

ARTICOLI ORIGINALI

Presentazione



Roberto Pontremoli¹, Giovambattista Capasso²

(1) Università degli Studi and I.R.C.C.S. Azienda Ospedaliera Universitaria San Martino-IST, Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro, Genova, Italy

(2) Presidente SIN

Corrispondenza a: Roberto Pontremoli; Università degli Studi and I.R.C.C.S. Azienda Ospedaliera Universitaria San Martino-IST, Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro, Viale Benedetto XV, 16125 Genoa, Italia; Tel: +39 010 3538932 Fax: +39 010 3538932 Mail: roberto.pontremoli@unige.it

Parole chiave: iperuricemia, malattia renale cronica, rischio cardiovascolare

Key words: chronic kidney disease, chronic kidney disease cardiovascular risk, hyperuricemia

Acido Urico, Rene e Rischio Cardiovascolare

L'iperuricemia asintomatica è di riscontro assai frequente nel paziente nefropatico. Ciò è dovuto a varie ragioni, prima fra tutte il fatto ormai ben noto, che la riduzione del filtrato glomerulare comporta una riduzione dell'escrezione urinaria di acido urico. Altre condizioni che spesso si associano ad iperuricemia quali l'ipertensione arteriosa, la sindrome metabolica o la terapia diuretica sono anch'esse di frequente riscontro nei pazienti con malattia renale cronica.

Solo negli ultimi anni, tuttavia, in seguito alla pubblicazione di un numero crescente di eleganti studi sperimentali e clinici si è cominciato a guardare ai valori di acido urico non solo come ad un epifenomeno della malattia renale ma anche, o forse piuttosto, come ad un possibile fattore di rischio per lo sviluppo di complicanze cardiovascolari e renali. Dobbiamo tuttavia riconoscere che nonostante le recenti acquisizioni sui rapporti tra acido urico e funzione renale, molto resta da chiarire a proposito dei meccanismi patogenetici che ruotano attorno a questa affascinante molecola dal comportamento ambivalente dotata di proprietà antiossidanti o, al contrario, pro-ossidanti, a seconda della concentrazione e/o dell'ambiente intra o extra cellulare nel quale agisce.

Il nefrologo, impegnato quotidianamente nel compito di ottimizzare il trattamento dei pazienti nefropatici, si confronta spesso con elevati livelli di uricemia in un contesto nel quale le scelte terapeutiche sono rese ancor più difficili a causa della multimorbilità e dell'affollamento farmacologico.

Attorno a queste premesse è nata l'idea di raccogliere in modo organico, in un unico volume, una serie di contributi che forniscano uno sguardo d'insieme sui vari aspetti che caratterizzano i rapporti tra uricemia e rischio cardiorenale, da quelli che hanno implicazioni per la pratica clinica a quelli più innovativi ed affascinanti relativi ai meccanismi patogenetici.

Ci auguriamo che questa monografia possa costituire una lettura utile per l'aggiornamento del Nefrologo, oggi sempre più spesso chiamato a confrontarsi su un terreno multidisciplinare nella gestione del paziente a rischio cardiorenale.

Genova, agosto 2014

Roberto Pontremoli, Giovambattista Capasso